

CARITAS  
DIOCESANA  
COMO

LA RELAZIONE DI MONS. BETORI, SEGRETARIO GENERALE CEI

# PARROCCHIA, CASA PER TUTTI

**Ecco la sintesi della presentazione della Nota pastorale dei vescovi italiani "Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia". Ribadita la centralità delle comunità parrocchiali nel presente e nel futuro nella Chiesa. Una riflessione a margine del convegno di Lecce**

pagina a cura della CARITAS DIOCESANA

**P**roponiamo alcuni stralci della presentazione della Nota pastorale dei vescovi italiani "Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia" fatta da mons. Giuseppe Betori, segretario generale della Conferenza Episcopale Italiana. Questi stralci faranno da base per una riflessione estiva in vista del nuovo programma della Caritas.

## 1. Da quale esigenza è nata la Nota Cei

Voglio attirare l'attenzione sul fatto che in questi due anni si è avviato un processo ecclesiale di riflessione per ribadire la centralità della parrocchia, il suo legame con la domenica e la sua proiezione missionaria. Occorre un'atmosfera ecclesiale generale che dà nuovamente fiducia alla parrocchia e alle sue potenzialità missionarie. Si parte da una prima condivisa convinzione: *comunicare il Vangelo in un mondo che cambia è la questione cruciale della Chiesa in Italia oggi*. È un impegno di sempre, che però in un'epoca di cambiamento, come la nostra, assume connotazioni del



tutto nuove. Noi, da tempo, lo esprimiamo così: abbiamo bisogno di passare da una *pastorale di conservazione dell'esistente a una pastorale missionaria*. Ce lo ha detto il Papa a Palermo, ormai quasi dieci anni fa, ma - dobbiamo purtroppo riconoscerlo - faticiamo ancora a dare una figura precisa a questa svolta. Cosa essa comporti è però presto detto: è necessaria una pastorale che, senza smettere la "cura delle anime", metta al centro della pastorale l'annuncio della fede e la sua trasmissione di generazione in generazione; la gioia del celebrare nei segni il mistero che trasforma la vita; l'andare incontro a tutti testimoniando che è possibile vivere in conformità al Vangelo e, in nome dello stesso Vangelo, contribuire a rendere nuova la società.

## 2. Fare della parrocchia

### una casa aperta a tutti

*Il futuro della Chiesa italiana ha bisogno della parrocchia* perché sia assicurata la trasmissione del Vangelo, perché la Chiesa sia realmente radicata in un luogo, presente tra la gente, salvaguardando il suo carattere popolare. Mi si chiederà cosa fare perché la parrocchia mantenga un legame vivo con la gente. Prima ancora delle cose da fare, vengono gli atteggiamenti di fondo da assumere.

Il primo degli atteggiamenti da promuovere è l'ospitalità. Consiste nel saper fare spazio a chi è, o si sente, estraneo alla comunità parrocchiale e quindi alla Chiesa stessa. È gente che noi siamo soliti dire "lontana", ma che non è mai del tutto assente; non rinuncia a sostare nelle vicinanze della Chiesa, alla ricerca - magari non del

tutto consapevole - di un contatto, in cui poter esprimere il disagio e la fatica della propria ricerca. Per tutti costoro, bisogna creare uno spazio ospitale, che non è un luogo, ma è una rete di relazioni. Aprendosi a questa ospitalità cristiana, la parrocchia mostra concretamente che l'accesso alla fede è per tutti, e tutti vi sono chiamati nelle loro normali condizioni della vita.

«Le parrocchie devono continuare ad assicurare la dimensione popolare della Chiesa, rinnovandone il legame con il territorio nelle sue concrete e molteplici dimensioni sociali e culturali: c'è bisogno di parrocchie che siano case aperte a tutti, si prendano cura dei poveri, collaborino con altri soggetti sociali e con le istituzioni, promuovano cultura in questo tempo della comunicazione». Dal territorio fisico occorre alzare lo sguardo verso i molteplici territori antropologici della vita delle persone, da una parrocchia centrata su se stessa occorre passare a una parrocchia che scopre le sue "periferie", i luoghi in cui i suoi parrocchiani vivono. Resta il ruolo unificante del territorio, ma si articola nei mille dialoghi caritativi, sociali e culturali che la parrocchia intreccia con le situazioni di debolezza e di creatività, di ricchezza e di povertà della vita della sua gente, come pure con le istituzioni che se ne occupano.

### 3. La Domenica tempo per la vita e la carità

Parto dall'affermazione della Nota per cui custodendo la domenica, con al centro l'Eucaristia, noi di fatto custodiamo noi stessi, le nostre comunità. Questa custodia si esplicita su un triplice piano: giorno del Signore, giorno della Chiesa, giorno

dell'uomo. Sono tre dimensioni tutte essenziali, se non ci si vuole ridurre a visioni improprie delle fede, rispettivamente spiritualiste, congregazioniste, sociologiche.

La strada da percorrere è così definita dalla nostra nota:

- la difesa del significato insieme religioso e antropologico della domenica, mediante una parrocchia che sa dare significato al tempo, che svela il senso della festa che apre alla trascendenza;

- la difesa della qualità celebrativa dell'evento di salvezza, sapendo unire la verità dell'evento (che la Parola annuncia e aiuta a comprendere sempre più) con la forza del mistero (che i segni esprimono legando tradizione e presente) e con l'urgenza della vita (dove ciò che si è celebrato deve ancora una volta attuarsi);

- la difesa, infine, della dimensione testimoniale che il giorno del Signore invoca: è la fraternità che scaturisce dalla condivisione dell'unico Pane, che chiede di tradursi non solo nell'intensificarsi dei legami tra i credenti, ma anche nel sentirsi fratelli e sorelle di ogni persona umana, soprattutto dei più poveri, diventando gli uni servi degli altri.

Il quadro che emerge richiede l'apporto di tutte le dimensioni della vita ecclesiale, da quella dell'annuncio-catechesi a quelle liturgica e testimoniale, in specie caritativa. Richiede soprattutto che venga attivato il rinnovamento missionario che la Nota propone, l'attivazione di quella che è stata definita "pastorale integrata", il rinnovamento delle figure ministeriali che ha forti ripercussioni per una pastorale parrocchiale realmente partecipata a tutti i livelli.

IL CONVEGNO "LA PARROCCHIA VIVE LA DOMENICA" SVOLTOSI RECENTEMENTE IN PUGLIA

## UNA COMUNITÀ VIVA E CREDIBILE PROTESA ALLA CARITÀ

**"N**onostante la diminuzione dei praticanti, la parrocchia rimane ancora il punto di riferimento più vicino ai battezzati; non una parrocchia qualsiasi, ma una parrocchia viva, carica di mordente e di fascino, una parrocchia rinnovata, protesa alla missionarietà, forte e credibile per la sua testimonianza di carità. Una parrocchia che metta al centro l'Eucaristia domenicale e faccia sentire la gioia di ritrovarsi insieme nel giorno del Signore". In queste parole, con le quali il Vescovo di Lecce mons. Ruffini ha accolto i convegnisti, possiamo cogliere il significato dell'esperienza che gli 800 direttori diocesani degli uffici pastorali per la cura della liturgia, della catechesi e della Caritas, provenienti da tutta Italia, han-

no condiviso a Lecce al Convegno "La parrocchia vive la domenica", svoltosi dal 14 al 17 giugno scorsi.

L'attuale situazione pastorale ha spinto la Chiesa italiana a porre l'attenzione sull'identità della parrocchia, sui suoi compiti, sulla sua collocazione all'interno della cultura del nostro tempo. È allora importante l'apporto che i vari Uffici pastorali possono dare in ordine a un rinnovato annuncio, alla capacità di vivere celebrazioni più autentiche, a una vera e feconda testimonianza di carità. Il Convegno ha inteso promuovere questa riflessione facendo emergere alcuni punti fondamentali e gli elementi imprescindibili di collaborazione da vivere fra i vari ambiti nella parrocchia.

Accanto alle relazioni di mons. Benigno Papa, don Gian-

ni Colzani, mons. Crispino Valenziano, don Cesare Pagazzi, che hanno messo a fuoco da diversi punti di vista (quello dell'annuncio, della celebrazione e della testimonianza) il tema della celebrazione domenicale dell'Eucaristia come cuore della vita delle nostre parrocchie, significativi e stimolanti sono stati i momenti di confronto sia a livello di competenze specifiche sia a livello regionale nella ricerca di una convergenza pastorale che non è scontata.

Siamo abituati a lavorare ciascuno nel proprio ambito e risulta difficile mettere in comune, in un medesimo progetto pastorale, le proprie competenze specifiche. Se ci pensiamo bene, ciò che abbiamo vissuto a livello nazionale, è comune anche al vissuto quotidiano delle nostre parrocchie: siamo portati

a considerare ciò di cui ci occupiamo l'aspetto più importante dell'evangelizzazione e ci sfugge che è solo mettendo a disposizione degli altri le nostre parziali acquisizioni, che il nostro impegno di evangelizzazione diventa credibile.

Il tema dell'incontro metteva bene in evidenza tutto questo: la domenica - è stato sottolineato - è il giorno in cui i cristiani convergono per fare memoria, è il giorno della rivelazione e il giorno dell'incontro personale con il Risorto, che mentre ci dona la sua gioia e dà senso alla nostra festa, ci invia in missione.

Il cuore della domenica è la celebrazione eucaristica, sacramento che, con i suoi segni, ci dona la comunione con Dio e con i fratelli e ci mette in condizione di vivere la testimonianza della carità, che scaturisce dal-

l'accoglienza piena della Parola. D'altra parte celebrare il Giorno del Signore oggi significa prendere atto della debolezza delle nostre comunità che faticano ad entrare nelle dinamiche sociali del nostro tempo, che vivono una fede ripetitiva, poco rispondente alle esigenze della vita quotidiana.

Si tratta attraverso l'Eucaristia di condividere la vita di Cristo. È l'Eucaristia che misura la nostra fame e sete di giustizia e non sarà tanto il nostro affannarci e il moltiplicare opere, ma il lasciar trasparire l'amore di Dio in quello che facciamo, che diventa un fatto evangelizzante.

Il prossimo appuntamento per la Chiesa italiana nel suo insieme è ora il XXIV Congresso eucaristico che si terrà a Bari nel maggio del 2005.

ROBERTO BERNASCONI, diacono